

Piani da tavolo in pietre dure (ca. fine del XVIII secolo). Tra diaspri di Corsica e Sicilia, ‘nefrite d’Egitto’, l’Antico e l’Oriente

Paola Venturelli

Intorno a 1785 Antonio Cioci (1722-1792), dal 1771 «pittore e sceglitore di pietre dure» presso la Galleria dei Lavori, storica istituzione fondata a Firenze nel 1588 da Ferdinando I de' Medici, esegue due dipinti a olio con *Vasi antichi e fiori*¹. Costituiscono i modelli per una coppia di piani di tavolo in commesso, con fondo in diaspro di Corsica (69x119 cm) (Fig. 1). In via di conclusione nel luglio 1791, nel marzo dell'anno seguente risultano tra i lavori finiti della Galleria, completati dal supporto ligneo realizzato dall'ebanista Lorenzo Dolci². Al suo esordio pittore di vedute e scene di genere, Cioci mostra qui un inedito indirizzo figurativo, ideando uno spazio astratto con vasi appoggiati su schegge lapidee irregolari messe in prospettiva, in esiti



Fig. 1. Manifatture granducali fiorentine, 1792 ca., *Piani di tavola da modelli di Antonio Cioci raffiguranti Vasi antichi*, commesso di pietre dure con fondo di diaspro, Firenze, Galleria Palatina.

¹ Cfr. A. Zobi, *Notizie storiche riguardanti l'Imperiale e Reale Stabilimento dei lavori di commesso in pietre dure di Firenze*, Firenze 1841, in part. pp. 242-269; Idem, *Notizie storiche sull'origine e progressi dei lavori di commesso in pietre dure*, Firenze 1853; A. Gonz ales Palacios, *Commessi granducali e ambizioni galliche*, in *Florence e la France. Rapports sous la Revolution et l'Empire*, Firenze 1979, pp. 51-113, in part. 86-94; S. Rudolph, *Cioci, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma 1981; sui due piani da tavolo, da ultimo, A. Patera, *Vasi etruschi e fiori*, in *Vasimania. Dalle Explicationes di Filippo Buonarroti al Vaso Medici*, catalogo della mostra a cura di M.G. Marzi-C. Gambaro, Firenze 2019, schede 15-16, pp. 97-98 (con bibliografia).

² Oltre a A. Gonz ales Palacios, *Commessi granducali ...*, 1979, cfr. A. M. Giusti, in *La cappella dei Principi e le pietre dure a Firenze*, a cura di U. Baldini-A.M. Giusti-A. Pampaloni Martelli, Firenze 1979, schede 57, 66, 67, 70, 71; da ultimo M.G. Marzi, «La regina del secolo»: dalle *Explicationes et conjecturae al Gabinetto delle Terre*, e *Piano di Tavolo*, in *Vasimania. Dalle Explicationes ...*, 2019, pp.17-36 e scheda 17, pp. 98-99 (con bibliografia); per l'ebanista, cfr. E. Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il primo periodo lorenese 1737-1799*, Firenze 1992, p. 122.



Fig. 2. Manifatture granducali fiorentine, 1784 ca., *Piano di una tavola da modello di Antonio Cioci raffigurante Vasi antichi*, commesso di pietre dure con fondo di porfido rosso, Firenze, Galleria Palatina.

aderenti agli orientamenti artistici del Neoclassicismo, che si distaccavano dai precedenti lavori della Galleria, abbandonando i soggetti a figure caratterizzanti la fortunata carriera del suo predecessore, Giuseppe Zocchi (1711-1767)³. Una «pittura ornativa che comporta più decisivi e pronunciati contorni» -come avrà modo di rilevare nel 1841 Antonio Zobi (1808-1879) -, in grado di svincolare il commesso dalla subordinazione mimetica al modello pittorico, ricercando inedite possibilità espressive per i materiali lapidei⁴.

Il nuovo indirizzo era per la verità già apparso intorno al 1780 attraverso la coppia di modelli, sempre a olio, riferibili allo stesso Antonio Cioci, anch'essi con *Vasi all'antica* disposti su una lastra lapidea di forma irregolare, questa volta da tradursi in piani da tavolo con fondo in porfido, compiuti nel 1784 (Fig. 2)⁵. Rispondeva al gusto neoclassico il fondo in porfido rosso, scomparso dai laboratori fiorentini dopo il *revival* cinquecentesco, simbolo di potere nella Roma Imperiale, evocativo dell'antico, in linea con le aspirazioni del granduca Pietro Leopoldo di Lorena, grazie al quale dal 1765 Firenze era tornata ad avere la sua corte⁶.

³ Cfr. A. Tosi, *Giuseppe Zocchi e la Toscana del Settecento*, Firenze 1997.

⁴ A. Zobi, *Notizie storiche ...*, 1841, pp. 243-244; V. Corvisieri, *Zobi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, Roma 2020.

⁵ A. Gonzáles Palacios, *Commessi granducali...*, 1979, pp. 86-94; A.M. Giusti, in *La Cappella dei Principi...*, 1979, schede 66, 67, pp. 272-273.

⁶ A. Pampaloni Martelli, *Porfido rosso antico*, in *Splendori di pietre dure. L'Arte di Corte nella Firenze dei Granduchi*, catalogo della mostra a cura di A.M. Giusti, Firenze 1988, pp. 269-270.

I vasi antichi rappresentati nelle due serie non sono peraltro di fantasia, aderendo genericamente ai recenti orientamenti delle arti decorative europee, in cui la voga del vasellame greco ed etrusco aveva tratto impulso dalla pubblicazione dei vari repertori di antichità divulgati durante il terzo quarto del XVIII secolo⁷. I modelli di Antonio Cioci hanno una precisa e duplice fonte di ispirazione.

Nel caso dei piani con porfido rosso, egli è infatti direttamente influenzato dai quattro volumi editi tra 1767 e 1776 documentanti la collezione dei vasi raccolti da Sir William Hamilton (1730- 1803), ambasciatore del Regno Britannico a Napoli tra 1764 e 1799, una pubblicazione già nel 1781 acquistata dal Direttore della Galleria dei Lavori Cosimo Siries per la Galleria stessa, e quindi certamente nota ad Antonio Cioci⁸. Negli altri due modelli a olio previsti per commessi con fondo in diaspro di Corsica, come ha provato Maria Grazia Marzi, a influire sui soggetti è invece la collezione granducale di ceramiche antiche. I pezzi copiano, infatti, esemplari esistenti nel Gabinetto delle Terre allestito nel 1784 da Luigi Lanzi (1732-1810) - «*interpretes antiquitatum*» presso la Galleria degli Uffizi negli anni di Pietro Leopoldo e di suo figlio Ferdinando III⁹- insieme a Giuseppe Pelli Bencivenni (1729-1808), dal 1775 Direttore della Galleria degli Uffizi, un allestimento effettuato in occasione della ristrutturazione voluta dal Granduca Pietro Leopoldo, riunendo in una stanza adiacente alla Tribuna buontalentina circa settecento pezzi prelevati da altri ambienti. Sulla base dell'illuminismo enciclopedico, nel piano leopoldino i vari manufatti della Galleria vengono suddivisi per classi, a seconda della materia e musealizzati, dando luogo a vari «Gabinetti Singoli»¹⁰.

La ricchezza della collezione ceramica fiorentina viene quindi a essere pubblicizzata dai due piani in commesso decorati con serie di vasi, splendida antologia della varietà delle opere vascolari presenti nel Gabinetto delle Terre, eternizzate attraverso la pietra. Un materiale certamente più durevole sia del supporto cartaceo cui William Hamilton aveva affidato la sua raccolta, sia della fragile porcellana attraverso la quale la Real Fabbrica di Napoli, tra 1780 e 1799, sotto la direzione di Domenico Venuti (1745-1817), aveva diffuso il gusto archeologico in anticipo sulle altre manifatture di porcellane europee, copiando forme e decorazioni dei pezzi della collezione napoletana. Tra 1785 e 1787 è realizzato il noto «servito etrusco» per re Giorgio III di Inghilterra: duecentottantadue pezzi rical-

⁷ *Winckelmann, Firenze e gli Etruschi. Il padre dell'archeologia in Toscana*, catalogo della mostra a cura di B. Arbeid- S. Bruni-M. Iozzo, Firenze 2019.

⁸ S. Schutze, *The Complete Collection of Antiquities from the Cabinet of Sir William Hamilton*, Köln 2004; C. Gambaro, *I vasi: da interesse a "mania". Hamilton, d'Hancarville e Tischbein a Firenze*, in *Vasimania. Dalle Explicationes...*, 2019, pp. 37-58 (a p. 44).

⁹ Cfr. G. Cipriani, in *Winckelman...*, 2016, scheda 91, pp. 305-306.

¹⁰ M.G. Marzi, *Nota su due tavoli di Palazzo Pitti*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, in "Archeologia Classica", 43, 1991, pp. 1001-1011; Eadem, *Il Gabinetto delle Terre di Luigi Lanzi*, Firenze 2015.

canti il vasellame Greco e Italiota a figure rosse e nere della raccolta borbonica, costituendone quasi il catalogo¹¹.

Durante lo stesso biennio Antonio Cioci eseguiva altri due modelli per piani da tavolo. Il 20 dicembre del 1785 aveva ricevuto il compenso per «un quadro rappresentante vasi di porcellana grandi del Giappone tutti fioriti con rabeschi, e ornamenti, e vasi della fabbrica Ginori con un mazzo di fiori in terra legato da un nastro»; a marzo gli veniva saldato un secondo modello, di analogo soggetto¹².

Solo il 20 agosto 1792 però il Direttore Luigi Siries, valente incisore e figlio di Cosimo, al quale era subentrato nel 1789, sottopone il primo dipinto al Granduca Ferdinando, succeduto due anni prima al padre Pietro Leopoldo, nel 1791 divenuto marito della cugina Maria Luisa, figlia del re di Napoli Ferdinando IV e di sua zia Maria Carolina.

Era previsto un fondo di porfido, materiale tuttavia subito scartato dal Granduca, forse per distanziarsi dalle scelte paterne. Viene allora proposta la «pietra nefritica d'Egitto», dalle intonazioni nere verdastre, perché - come scrive lo stesso Siries - «pregevole per la rarità e adatta a lasciar trionfare il lavoro e che non si era mai adoperata unita alle altre, per la diversità della Durezza»¹³. Di questa pietra aveva trattato nel 1719 un vecchio e famoso artefice della Galleria dei Lavori, Giuseppe Antonio Torricelli (1662-1719) nel suo *Trattello delle Gioie e Pietre*, distanziandosi dalla credenza sostenuta nei lapidari fino allora che fosse da ritenersi preziosa perché in grado di guarire dal 'male nefritico', lavorandola in una «tazza» per il «Principe Ferdinando»¹⁴. Prima di lui se ne era occupato Filippo Baldinucci (1624-1697) nel *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, edito nel 1681, riservando inoltre notevole attenzione ai diaspri di Sicilia, giustamente celebri per le straordinarie cromie, tra i materiali più usati dall'opificio fiorentino, importati in gran quantità nel Sei e Settecento per le manifatture granducali tramite navi che dai porti siciliani portavano le pietre a Livorno e da lì a Firenze¹⁵. Le sgargianti e variegata colora-

¹¹ Cfr. A. Caròla-Perrotti, *Il «Servizio Etrusco»* e M. Lista, *Modelli del «Servizio Etrusco»*, in *Le porcellane dei Borboni di Napoli. Capodimonte e Real Fabbrica Ferdinanda 1743- 1806*, catalogo della mostra a cura di A. Caròla Perotti, Napoli, 1986, pp. 346-351, 352- 375; inoltre: V. Cocchi, *Domenico Venuti e le porcellane di Capodimonte*, Firenze 1982.

¹² A. González Palacios, *Commessi granducali...*, 1979, p. 91; E. Colle, in *Splendori di pietre dure...*, 1988, scheda 58, p. 206.

¹³ A. González Palacios, *Commessi granducali...*, 1979, App. II, doc. 71; A.M. Giusti, in *La cappella dei Principi...*, 1979, pp. 283- 284. Per la pietra nefritica, cfr. *Manuale della storia naturale [...] di Gio. Fed. Blumenbach recato in italiano*, vol. V, Milano 1828, pp. 446- 450 («Nefrite o giada orientale [...] pietra nefritica, ed anche la Giada d'Egitto»).

¹⁴ *De Lapidibus. Il Trattato delle pietre di Giuseppe Antonio Torricelli*, a cura di A.M. Massinelli, Firenze 2019, p. 100; vedi anche A. Zobi, *Notizie storiche...*, 1853, p. 339 («pietra conosciuta comunemente colla denominazione di nefrite, o nifrite, che credesi provenire dall'Egitto»).

¹⁵ F. Baldinucci, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno [...]*, Firenze 1681, p. 178; A. Pampaloni Martelli, *Le raccolte lapidee dell'opificio delle pietre dure*, in *Splendori di pietre dure...*, 1988, pp. 273-274.

zioni dei diaspri di Sicilia costituivano una delle attrattive della raccolta radunata nella sua dimora dal medico e naturalista Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783), tappa obbligata per i viaggiatori e gli scienziati europei di passaggio a Firenze¹⁶.

Nel 1795 i due piani con «vasi di porcellana del Giappone [...] e della Fabbrica Ginori» dovevano essere già quasi conclusi (Fig. 3). In agosto sono, infatti, registrati pagamenti per la doratura della cornice di bronzo e per l'intaglio delle basi lignee del tavolo, eseguite da Lorenzo Dolci con la collaborazione del collega Pasquale Corsani. Il 15 gennaio 1797 la prima tavola era inventariata tra gli arredi di Palazzo Pitti, da dove verrà



Fig. 3. Manifatture granducali fiorentine, 1797 ca., *Piani di tavola da modelli di Antonio Cioci raffiguranti Vasi di porcellana*, commesso di pietre dure con fondo di 'nefrite d'Egitto', Firenze, Galleria d'Arte Moderna.

trafugata nel 1799 dai francesi, entrati in quell'anno a Firenze, per essere restituita nel 1816. L'altra, rimasta nella Galleria dei Lavori fino al 1803, farà ritorno solo nel 1868, entrando a far parte degli arredi della reggia fiorentina per volere di Vittorio Emanuele II; dovette infatti seguire Maria Luisa di Borbone nei suoi spostamenti a seguito della fine del Regno d'Etruria nel 1807 e approdare a Parma¹⁷. Il primo esemplare, con raffigurazioni «imitating a breakfast service in the natural disorder of a half -finish meal», colpirà particolarmente l'americano George Stillman Hillard (1808-1879), nel 1847 a Palazzo Pitti, pieno di ammirazione per i tavoli in commesso distribuiti nel palazzo¹⁸.

Anche in questi due modelli Antonio Cioci non propone oggetti di fantasia. Sono, infatti, citati fedelmente pezzi della raccolta granducale ceramica a soggetto

¹⁶ T. Arrigoni, *Uno scienziato nella Toscana del Settecento. Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze 1987, pp. 44-45; C. Cipriani-A. Scarpellini, *Un contributo alla mineralogia settecentesca. La collezione di Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze 2007, p. 82; *De lapidibus...*, 2019, pp. 76-77.

¹⁷ A.M. Giusti, *Il museo dell'opificio delle pietre dure a Firenze*, Milano 1978, p. 327; Eadem, in *La Cappella dei Principi...*, 1979, p. 283.

¹⁸ G. Stillman Hillard, *Six Months in Italy*, II vol., Boston 1860, pp. 87-88.

orientale ancora oggi esistenti, raccolta iniziata con i primi Medici e purtroppo drammaticamente depauperata con l'arrivo a Firenze dei Lorena d'Asburgo. Dopo il picco nella prima metà del secolo la moda per la cineseria aveva subito una brusca frenata, venendo soppiantata dagli stilemi promossi in tutta Europa in seguito ai ritrovamenti di Ercolano e Pompei, cui aveva aderito Pietro Leopoldo, anche se è a lui che si deve tra 1772 e 1785 l'allestimento «alla cinese» di alcune stanze della Villa di Poggio Imperiale, con carte e sete dipinte alle pareti¹⁹. Della collezione granducale Cioci riproduce in uno dei due piani da tavolo la bottiglia con decoro blu di produzione cinese della seconda metà del XV secolo, mentre nell'altro il vaso giapponese a collo lungo degli inizi del XVIII secolo, messo al centro della composizione, con quello più piccolo quadrangolare, coevo e parimenti giapponese, sulla sinistra²⁰.

Durante la seconda metà del secolo nelle dimore granducali compaiono anche oggetti «di terra del Ginori», vale a dire manufatti realizzati a partire dal 1737 a Doccia nella fabbrica di porcellane e maioliche impiantata dal marchese Carlo Ginori. Costituiscono uno straordinario esempio dello sperimentalismo che percorre il Settecento, segnato dall'affannosa ricerca del segreto per produrre la porcellana della Cina e del Giappone, dove indagine scientifica, applicazione tecnologica e creazioni artistiche si saldano²¹. Appartengono a tale ambito la teiera in primo piano, sulla destra in una delle due tavole, ornata dal decoro detto «a galli», tipico a partire almeno dal 1747 della manifattura Doccia, ma già usato nelle porcellane cinesi e giapponesi del XVII secolo, qui proposto in cromia rossa arancio; nell'altra tavola invece compare sulla destra un porta-ampolle con ansa a ferro di cavallo, anch'esso tipico della produzione di Doccia²². Nonostante la straordinaria resa tecnica formale, entrambi i piani da tavolo non si sottraggono ad ogni modo dal rischio di essere intesi esclusivamente come quadri in pietre dure. Proprio soffermandosi sulla «tavola di nifritico ove sono commessi ed intarsiati bellissimi vasi ad imitazione delle porcellane dette di Giappone, [...] osservabili per la fedeltà dell'imitazione», Zobi afferma: «se non che detta tavola richiederebbe esser situata verticalmente e non orizzontalmente, onde ne fosse meglio visto ed apprezzato il merito»²³.

La porcellana si adatta perfettamente per la sua alta proprietà di resistenza al calore alla fabbricazione di teiere, caffettiere, cioccolattiere, oggetti che con

¹⁹ F. Morena, *Dalle Indie orientali alla corte di Toscana. Collezioni di arte cinese e giapponese a Palazzo Pitti*, Firenze 2005, in part. pp. 298-302.

²⁰ F. Morena, *Dalle Indie orientali ...*, 2005, schede 3-5, 183, 198, 199, pp. 50-51, 247, 255-256.

²¹ A. Biancalana, *Porcellane e maioliche di Doccia. La fabbrica dei marchesi Ginori. I primi cento anni*, Firenze 2009, pp. 163-164.

²² E. Colle, in *Splendori di pietre dure...*, 1988; scheda 58, p. 206; A. Moore Valeri, *Catrosse a Cortona. Una manifattura di terraglie e maioliche in Toscana (1796-1910)*, Firenze 2011, pp. 56-57, e fig. 11.

²³ A. Zobi, *Notizie storiche...*, 1841, pp. 244-245; Idem, *Notizie storiche...*, 1853, p. 302 («Se non che detta tavola se venisse a essere situata verticalmente e non orizzontalmente, ne sarebbe assai meglio»).

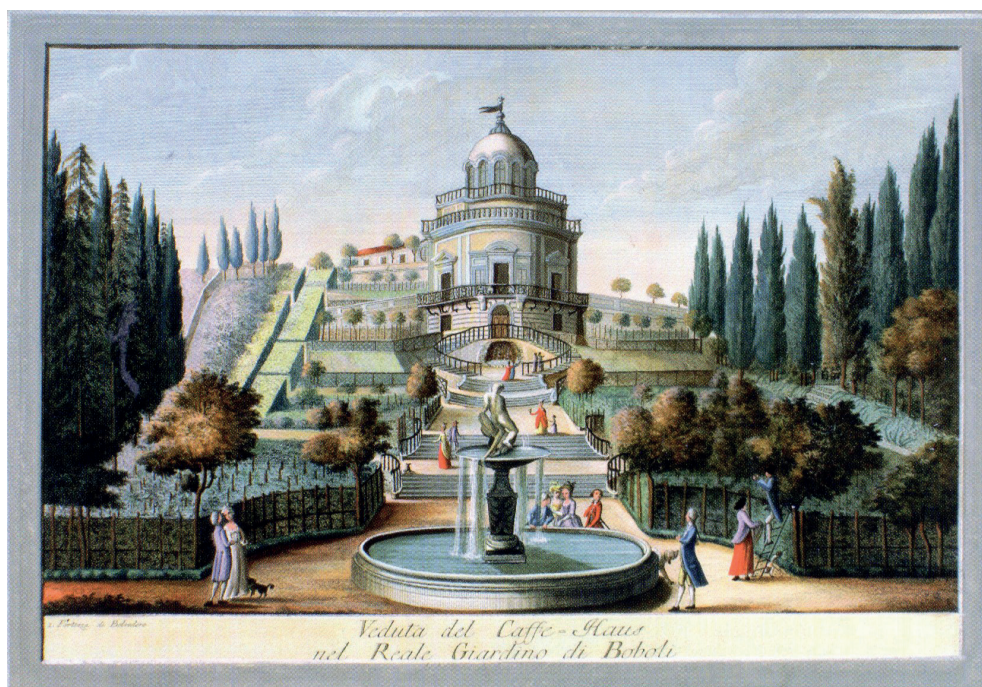


Fig. 4. Aniello Lamberti, 1783, *Veduta del Caffè-Haus nel Reale Giardino dei Boboli*, incisione acquarellata, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.

chicchere e contenitori per il tè e il costosissimo zucchero sono rappresentati nei nostri due piani in commesso. Sono le bevande ‘esotiche’, introdotte in Europa durante il XVII secolo, che promuovono innovazioni sia sul piano delle abitudini sociali sia della cultura materiale e la creazione di nuovi oggetti²⁴, indici di distinzione e lusso, dati gli ingenti sborsi necessari per il loro acquisto. Emblema di una nobiltà cosmopolita e simbolo di raffinatezza, dalla Spagna il cioccolato si era diffuso nei centri europei arrivando precocemente in Toscana già intorno al 1668, favorito dal gusto del Granduca Cosimo III²⁵.

²⁴ P. Venturelli, *Gonzaga Collecting: Palace Inventories and New Objects (1626-1709)*, in *The Transition in Europe between XVII and XVIII centuries. Perspectives and Case Studies*, a cura di A. Alvarez-Ossorio-C. Cremonini-E. Riva, Milano 2016, pp. 350-364.

²⁵ G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le Produzioni naturali e gli Antichi Monumenti*, Firenze 1780, pp. 221-222; F. Morena, *Dalle Indie orientali...*, 2005, p. 152 (l'inventario dei beni personali di Cosimo III del 1690, riporta quarantesi chicchere che «Servono per la cioccolata»: la prima menzione esplicita a questa bevanda, che Cosimo imparò ad apprezzare a Madrid dove si era recato nel 1668); *Cioccolata: squisita gentilezza*, catalogo della mostra a cura di P. Scapecchi- L. Nencetti, Firenze 2005; C. Conforti- F. Funis, *Ozi fiorentini e devozione spagnola nella villa all'Ambrogiana*, in *Ecos culturales, artísticos y arquitectónicos entre Valencia y el Mediterráneo en Epoca Moderna*, a cura di M. Gómez-Ferrer-Y. Gil Saura, «Cuadernos Ars Longa», 8, 2018, pp. 15-43 (a pp. 25-26); I. Fattacciu, *Socialità, esotismo e “ispanizzazione” dei consumi nella Spagna del Settecento*, Trieste 2018, pp. 44-57.

Per la degustazione della cioccolata e del caffè' e l'espletamento dei nuovi riti, tra 1774 e 1776 il Granduca Pietro Leopoldo fa erigere nel giardino dei Boboli, dietro Palazzo Pitti, il *Kaffe-haus*, ambiente rinominato *Casino di delizia*. Un piccolo padiglione a forma circolare sormontato da una cupola, in cui suggestioni di stampo rococò di matrice viennese si mostrano influenzate dalle turcherie, tanto apprezzate dagli Asburgo: un ambiente dove certamente vennero usati manufatti simili a quelli rappresentati da Antonio Cioci (Fig. 4)²⁶.

²⁶ F. Morena, *Dalle Indie Orientali...*, 2005, p. 163.